

Sommario

Il terremoto del 23 novembre 1980 in Basilicata: i dati e le questioni aperte

Premesse	pg. 1
I dati del terremoto	pg. 2
Le questioni emerse	pg. 8
Conclusioni	pg. 9

TESTIMONIANZA

IL TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980 IN BASILICATA: I DATI E LE QUESTIONI EMERSE

di Leonardo Cuoco

I. Premesse.

Il terremoto nell'Italia Centrale del 24 agosto e del 30 ottobre 2016, le sue immagini di distruzione di interi insediamenti, le caratteristiche del contesto territoriale - aree interne dell'Italia Centrale - hanno riproposto sentimenti ed emozioni già vissute nei tragici giorni del terremoto del 23 novembre 1980 dalle popolazioni delle aree interne dell'Italia Meridionale (Irpinia e Basilicata), dove gli effetti distruttivi di vite umane e di abitazioni sono stati estremamente rilevanti.

Gli eventi sismici dell'Italia Centrale non hanno tuttavia evocato solo le speranze, le paure, gli impegni, le iniziative di solidarietà, i programmi di intervento di quei giorni, ma hanno suscitato l'interesse a riscontrare, a distanza di 36 anni, gli esiti di una fase di profonda trasformazione nel sistema istituzionale e nelle politiche nazionali, orientate, sulla sollecitazione della tragedia del 1980, a riconsiderare le aree sismiche - coincidenti in gran parte con le aree interne del Mezzogiorno -

non più come "l'osso", così come definite dal meridionalismo ufficiale, ma come aree da recuperare per aumentare i margini di sviluppo dell'intera economia nazionale.

Con la L. 219/1981 fu innescato, infatti, il più grande ciclo di intervento pubblico nelle aree interne terremotate del Mezzogiorno, incardinato sul binomio ricostruzione e sviluppo (industriale).

Nel terremoto del 1980 e sul rafforzamento delle autonomie locali, la Territorio possiede testimonianze che intende offrire sia per quanto riguarda gli anni del terremoto del 1980 sia degli anni successivi fino ad oggi, talune delle quali sono messe a disposizione nel presente numero di *SpazioAperto*.

In quei giorni, il contesto "culturale e politico-istituzionale" differiva da quello presente, ma le domande delle popolazioni terremotate erano le stesse di oggi:

- se abbandonare o meno gli insediamenti devastati,



- quando ritornare nelle proprie abitazioni,
- che credibilità attribuire agli impegni che venivano assunti dai “rappresentanti” delle politiche nazionali,
- se la dimensione finanziaria delle politiche nazionali sarebbe stata adeguata per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate,
- la durata del clima di solidarietà,
- i rischi da identificare e da evitare, etc.

Tra le testimonianze rinvenute nell'archivio della documentazione prodotta dai ricercatori di Territorio, allora impegnati nelle varie sedi - tra cui l'IBRES - ad offrire contributi e collaborazioni sia nelle fasi iniziali di programmazione regionale degli interventi sia nelle fasi successive di ricerca e di analisi delle esperienze di ricostruzione e di sviluppo del caso Basilicata e del caso Friuli V.G. (Progetto finanziato dal CNR) è stata scelta quella raccolta nel *Rapporto sullo Stato e sulle Prospettive delle Aree Terremotate*, predisposto nei giorni successivi al terremoto del 1980 e pubblicato nella “Rassegna dell'Economia Lucana” del novembre-dicembre 1980.

Del Rapporto, si è proceduto alla pubblicazione di una sintesi, contenente le prime valutazioni dei danni del terremoto del 1980 limitatamente al territorio della Basilicata, e le questioni emerse dalla gravità degli eventi sismici.

In considerazione dei tempi di elaborazione del rapporto (dicembre 1980 — marzo 1981) i dati riportati non sono quelli definitivi, bensì quelli risultanti da stime ed indagini effettuate entro i primi quattro mesi dal terremoto.

2. I dati del terremoto.

Il territorio.

Il terremoto del 23 novembre 1980 ha interessato in Basilicata un territorio di circa 450.000 ettari ed una popolazione di poco inferiore a 328 mila abitanti, pari rispettivamente al 45,0% ed al 53,0% del totale regionale.

Si tratta di un territorio molto vasto che corre lungo la fascia appenninica settentrionale e centrale della Basilicata: essa è dominata da catene montuose che si innalzano fino ad altitudine di circa 1.800 metri s.l.m. ed intersecata da vallate, talvolta molto strette (Melandro), altre volte via via più ampie, fino a formare pianori di estensione relativamente notevole (Piana di Tito, di Baragiano, di Vitalba, Alta Valle dell'Agri).

I danni maggiori del terremoto si sono, tuttavia, prodotti prevalentemente nella fascia settentrionale della Basilicata, quella cioè contigua all'Alta Irpinia e all'Alto Sele, che in Campania sono stati i territori maggiormente devastati, in termini di distruzione di vite umane, di strutture economiche, di capitale fisso sociale, di storia.

Seguendo la ripartizione adottata dal D.L. n. 19/1981, i comuni terremotati lucani sono distinti in *comuni disastriati* e *comuni danneggiati*.

In Basilicata, i comuni disastriati sono 9, ivi compreso Potenza, per la parte relativa al centro storico, secondo la delimitazione prevista nella L.R. n. 10/1977; quelli danneggiati 46, di cui 35 in provincia di Potenza ed 11 in provincia di Matera.

I nove comuni disastriati, dei quali nessuno ricade in provincia di Matera, rappresentano il 7,1% della superficie ed il 15,4% della popolazione regionale. I 46 Comuni danneggiati costituiscono, invece, il 37,9% ed il 37,6% della popolazione regionale al 1979.

Tab. 1 - Superficie e popolazione

	Numero	Superf. in Ha	POPOLAZIONE RESIDENTE						
			DATI ASSOLUTI				1951 = 100,0		
			1951	1961	1971	1979	1961	1971	1979
			A. DATI ASSOLUTI						
A. Comuni disastri di cui:	9	71.129	70.832	79.612	88.100	95.263	112,4	124,4	134,5
Potenza	1	17.397	32.574	43.545	56.597	64.513	133,4	173,7	198,1
Altri comuni	8	53.732	38.258	36.067	31.503	30.750	94,3	82,3	80,4
B. Comuni danneggiati di cui:	46	378.657	241.593	245.733	221.333	232.519	101,7	91,6	96,2
Provincia di Potenza	35	216.801	150.199	145.860	123.892	125.066	97,1	82,5	83,3
Provincia di Matera	11	161.856	91.394	99.873	97.441	107.453	109,3	106,6	117,6
C. TOTALE A + B	55	449.786	312.425	325.345	309.433	327.782	104,1	99,0	104,9
TOTALE BASILICATA	131	999.224	627.586	644.297	603.064	618.703	102,7	96,1	98,6
			B. TOTALE BASILICATA = 100,0						
A. Comuni disastri di cui:	6,9	7,1	11,3	12,4	14,6	15,4			
Potenza	0,8	1,7	5,2	6,8	9,4	10,4			
Altri comuni	6,1	5,4	6,1	5,6	5,2	5,0			
B. Comuni danneggiati di cui:	35,1	37,9	38,5	38,1	36,7	37,6			
Provincia di Potenza	26,7	21,7	23,9	22,6	20,5	20,2			
Provincia di Matera	8,4	16,2	14,6	15,5	16,2	17,4			
C. TOTALE A + B	42,0	45,0	49,8	50,5	51,3	53,0			
TOTALE BASILICATA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

Fonte: ISTAT.

I morti ed i feriti.

Nella sola Basilicata si sono contati 147 morti, dei quali 77 a Balvano, 20 a Potenza, 19 a Pescopagano, 17 a Muro Lucano, 10 a Castelgrande, 2 a Rionero, 1 a Bella ed 1 a Brienza.

I morti nei comuni disastri della 1° fascia sono 144; 3 sono, invece, i morti degli altri comuni danneggiati.

I feriti, secondo le informazioni disponibili, ammontano a 196, ma la cifra sembra essere superiore, perché mancano attendibili informazioni su taluni comuni disastri.

La distruzione del patrimonio abitativo.

Per quanto riguarda i danni alle strutture produttive e al capitale fisso sociale, non sono ancora disponibili allo stato attuale [al 20 marzo 1981] quadri di valutazione completi.

Le valutazioni esistenti, peraltro, hanno bisogno di essere ulteriormente approfondite, sia perché talune indagini

non sono state completate, sia perché il numero elevato di scosse telluriche successive a quella tragica del 23 novembre ha aggravato talune situazioni, soprattutto quelle relative alle abitazioni.

Per queste motivazioni, i dati (ordinati nelle seguenti tabelle) vanno considerati come un contributo di conoscenza avente come obiettivo quello di offrire una visione d'insieme dei danni.

Secondo i dati raccolti dalla Regione - Dipartimento Assetto Territoriale - il numero delle abitazioni crollate o da demolire, per effetto del terremoto del 23 novembre, ammonta a circa 7.500 unità, di cui il 48,9%, pari a 3.678 abitazioni ricadono nei comuni disastri ed il 45,7% - 3436 - negli altri comuni danneggiati.

Tab. 6 - Abitazioni danneggiate

	Popolazione residente 31.12.1979	Abitazioni censite 1971	Abitazioni rilevate dalle Commissioni Comunali			
			TOTALI	di cui		
				Crollate o da demolire	Grav.danneggiate - rip.	Lievemente danneggiate
A. DATI ASSOLUTI						
A. Comuni disastriati	92.263	24.405	23.841	3.678	5.198	6.673
di cui:						
Potenza	64.531	14.628	15.976	178	2.623	5.137
Altri comuni	30.750	9.777	7.865	3.500	2.575	1.536
B. Comuni danneggiati	228.519	69.981	47.152	3.436	9.699	14.047
di cui:						
Provincia di Potenza	125.066	40.179	34.321	2.498	7.296	11.035
Provincia di Matera	103.453	29.802	12.831	938	2.403	3.012
TOTALE A + B	323.782	94.386	70.993	7.114	14.897	20.730
C. TOTALE BASILICATA	618.703	188.990	102.667	7.520	17.493	27.474
B. TOTALE BASILICATA = 100,0						
A. Comuni disastriati	15,4	12,9	23,2	48,9	29,7	24,3
di cui:						
Potenza	10,4	7,7	15,6	2,4	15,0	18,7
Altri comuni	5,0	5,2	7,6	46,5	14,7	5,6
B. Comuni danneggiati	36,9	37,0	45,9	45,7	55,4	51,1
di cui:						
Provincia di Potenza	20,2	21,2	33,4	33,2	41,7	40,2
Provincia di Matera	16,7	15,8	12,5	12,5	13,7	10,9
TOTALE A + B	52,3	49,9	69,1	94,6	55,1	75,4
C. TOTALE BASILICATA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Basilicata - Dipartimento Assetto Territoriale.

I danni nelle aree rurali.

Sulla base delle rilevazioni effettuate dal Dipartimento Agricoltura e Foreste della Regione Basilicata risulta - alla data del 30.1.1981- che le abitazioni rurali totalmente danneggiate sono 426 nei territori disastriati e 657 abitazioni nei territori danneggiati. Nei comuni disastriati, inoltre, sono localizzati il 45,3% dei ricoveri distrutti per un totale di 47.848 mq coperti. I danni del sisma nelle campagne sono stati (relativamente) inferiori a quelli subiti dal patrimonio edilizio dei centri. La spiegazione di questa apparente anomalia è correlabile a due circostanze:

- la prima attiene alla circostanza che le abitazioni in campagna sono distribuite su un territorio molto più vasto ed hanno, di conseguenza, maggiori

probabilità di sfuggire alle onde sismiche,

- la seconda riguarda, invece, la constatazione che in molte "campagne" dei centri disastriati, una parte talvolta consistente dell'edilizia è stata costruita negli anni del 2° dopoguerra. In alcuni casi, il patrimonio edilizio rurale si presenta con uno standard qualitativo più elevato di quello dei centri urbani, per effetto dell'influenza positiva che ha esercitato la riforma fondiaria o della propensione delle rimesse degli emigranti, in gran parte di origine agricola, ad investire le rimesse o in abitazioni o in rinnovo dell'edilizia esistente.

Tab. 8 - Fabbricati rurali danneggiati

	Fabbricati Rurali Rilevati								
	Numero Rilevaz.	Danneggiati totalmente				Danneggiati Parzialmente			
		Abitazioni		Ricoveri		Abitazioni		Ricoveri	
		Numero	Vani	Numero	m ²	Numero	Vani	Numero	m ²
A. DATI ASSOLUTI									
A. Comuni disastri di cui:	1.388	1.426	1.890	827	47.848	403	1.192	450	20.141
Potenza	79	13	55	15	639	52	172	27	935
Altri comuni	1.309	413	1.835	812	47.209	351	1.020	423	19.206
B. Comuni danneggiati di cui:	2.163	657	2.130	952	46.940	1.173	3.800	1.448	75.093
Provincia di Potenza	1.886	592	1.970	759	37.135	961	3.263	950	51.075
Provincia di Matera	277	65	160	193	9.805	212	537	498	24.018
TOTALE A + B	3.551	1.083	4.020	1.779	94.788	1.576	4.992	1.898	95.234
TOTALE BASILICATA	3.795	1.111	4.107	1.826	96.742	1.683	5.244	2.053	100.569
B. TOTALE = 100,0									
A. Comuni disastri di cui:	36,6	38,4	46,0	45,3	49,5	28,9	22,7	21,9	20,0
Potenza	2,1	1,2	1,3	0,8	0,7	3,1	3,3	1,3	0,9
Altri comuni	34,5	37,2	44,7	44,5	48,8	20,8	19,4	20,6	19,1
B. Comuni danneggiati di cui:	57,0	59,1	51,9	52,1	48,5	69,7	72,5	70,5	74,7
Provincia di Potenza	49,7	53,3	48,0	41,5	38,4	57,1	62,2	46,3	50,8
Provincia di Matera	7,3	5,8	3,9	10,6	10,1	12,6	10,2	24,2	23,9
TOTALE A + B	93,6	97,5	97,9	97,4	98,0	93,6	95,2	92,4	94,7
TOTALE BASILICATA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Basilicata: Dipartimento Agricoltura e Foreste.

I danni sulle strutture industriali.

Secondo l'indagine, effettuata dallo IASM, gli stabilimenti manifatturieri con più di 10 addetti danneggiati dal sisma sono 80, pari al 50% di tutti gli stabilimenti regionali e l'occupazione interessata ammonta a poco più di 8.000 unità lavorative pari ai 2/3 di quella registrata nel preterremoto.

... Degli stabilimenti, variamente danneggiati dal sismo, 71 sono localizzati nella provincia di Potenza (11 comuni), 9 nella provincia di Matera (4 comuni).

Sempre secondo l'Indagine IASM, i danni subiti ammontano a circa 48,7 miliardi di lire. Circa i settori, quelli che sono stati maggiormente danneggiati riguardano prevalentemente le attività tessili e abbigliamento (13,7 miliardi di danni), le attività meccaniche (13,5 miliardi) e le attività chimiche (11,2 miliardi).

I danni sull'artigianato e le imprese commerciali.

Per quanto riguarda le attività artigianali, i dati disponibili (risultanti dalle trasmissioni fonografiche dai Comuni al Dipartimento Attività Produttive della

Regione Basilicata) consentono di affermare che su un totale di poco meno di 12 mila aziende artigiane, quelle distrutte dal terremoto sono 60 e quelle gravemente danneggiate, ma riparabili sono 517, pari complessivamente al 4,8% del totale. Il 60% delle imprese artigianali totalmente distrutte è localizzato nei 9 comuni disastri, il resto è localizzato prevalentemente nei comuni danneggiati della provincia di Potenza.

... Circa le imprese commerciali, il terremoto ha prodotto effetti più marcati rispetto a quelli registrati dall'artigianato ... Il totale delle imprese commerciali distrutte è di 134, di cui 83 unità nei territori disastri, 25 nei comuni danneggiati nella provincia di Potenza, 13 nei comuni materni ed il resto negli altri comuni della Basilicata.

Le imprese danneggiate sono, invece, 913 di cui 110 nel solo comune di Potenza e 179 negli altri comuni disastri della I° fascia.

Secondo stime effettuate dalla UICCIAA, il valore complessivo del

danno, calcolato sul valore dei beni distrutti e sul valore di ripristino dei beni danneggiati, ammonta a poco più di 100 miliardi.

I danni sulle strutture turistiche.

I danni registrati in Basilicata dal settore turistico sono stati relativamente inferiori a quelli del settore industriale in relazione alla diversa dislocazione sul territorio delle strutture turistiche. Mentre, infatti, l'industria è fortemente concentrata negli agglomerati di Potenza, Tito, Baragiano ed in taluni territori del Vulture, cioè immediatamente a ridosso della fascia territoriale che ha subito i maggiori danni dal terremoto, le strutture turistiche sono in gran parte localizzate nelle aree costiere ...

I danni complessivamente subiti dalle strutture alberghiere, secondo le valutazioni offerte dallo IASM ammontano a poco meno di 10 miliardi.

I danni sulle strutture scolastiche.

Gli effetti del terremoto sulle strutture scolastiche sono stati di intensità notevole: il totale delle unità scolastiche

per le quali sono necessari interventi per ripristinare la funzionalità sono 283 (su 1389) mentre le unità da demolire sono 23.

Nelle aree della provincia di Potenza e, in particolare, nel capoluogo e nei comuni delle aree disastrose è localizzato il più gran numero di unità scolastiche colpite dal sisma: 241 su 306 unità danneggiate ...

Secondo valutazioni effettuate dalla Regione Basilicata - Dipartimento Istruzione - il terremoto del 23 novembre 1980 ha aggravato la già difficoltosa situazione scolastica in Basilicata evidenziando un fabbisogno aggiuntivo di nuove aule non inferiore a 627 unità.

I danni sulle strutture ospedaliere.

Delle 16 unità ospedaliere esistenti o in corso di costruzione, quelle danneggiate dal terremoto del 23 novembre sono 8, di cui 3 in modo lieve e 5 in modo grave, tutte localizzate nella provincia di Potenza (Potenza, Pescopagano, Muro Lucano, Melfi, Venosa).

Tab. 12 - Edilizia scolastica danneggiata.

	Scuole materne		Scuole elementari		Scuole medie inferiori		Scuole medie superiori		TOTALE	
	D.A.	%	D.A.	%	D.A.	%	D.A.	%	D.A.	%
I - Edifici danneggiati										
A. Edifici con lievi danni ripristinabili										
Potenza	32	9,0	57	11,7	17	14,8	13	18,6	119	11,6
Matera	11	7,1	14	11,8	11	26,8	8	20,0	44	12,4
Basilicata	43	8,5	71	11,5	28	17,9	21	19,1	163	11,7
B. Edifici con gravi danni ripristinabili										
Potenza	25	7,1	45	9,3	18	15,7	16	22,9	104	10,1
Matera	5	3,2	5	4,2	5	12,2	3	7,5	18	5,1
Basilicata	30	5,9	50	8,1	23	14,7	19	17,3	122	8,8
C. Edifici da demolire										
Potenza	7	2,0	6	1,2	4	3,5	1	1,4	18	1,8
Matera	1	0,5	2	1,7	1	2,4	1	2,5	5	1,4
Basilicata	8	1,6	8	1,3	5	3,2	2	1,8	23	1,7
II - Totale edifici										
Potenza	354	100,0	486	100,0	115	100,0	70	100,0	1.025	100,0
Matera	154	100,0	119	100,0	41	100,0	40	100,0	354	100,0
Basilicata	508	100,0	615	100,0	156	100,0	110	100,0	1.389	100,0

Fonte: Regione Basilicata: Dipartimento Istruzione - Dati aggiornati al 16.1.1981.

I danni sul patrimonio monumentale.

Secondo i dati del Censimento dei danni provocati dal terremoto al patrimonio monumentale, effettuato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata, risulta – alla data del 31.12.1980 – che su 454 edifici censiti in 97 comuni della Basilicata, ben 97 presentano crolli parziali ed 89 sono stati giudicati pericolosi.

Inoltre, 153 sono gli edifici con lesioni gravi e solo 130 edifici su 454 censiti pari al 28,6% presentano lesioni lievi.

Si tratta, come si può notare, di danni che riducono e circoscrivono profondamente i segni e le memorie della storia, ancorché minore, di molte delle popolazioni delle aree interne meridionali.

E' stato stimato in 129 miliardi lire circa il fabbisogno finanziario necessario per il restauro, di cui il 77,4% da destinare al patrimonio monumentale dei comuni più interni della Basilicata.

3. Le questioni emerse.

Il terremoto ha provocato modificazioni profonde non soltanto nella geografia urbana e nelle strutture produttive e sociali della Basilicata, ma anche negli scenari e negli stessi sistemi di interpretazione dei problemi della società regionale.

In particolare, quelli che si erano andati consolidando nella cultura meridionalistica corrente circa una presunta inabilità genetica allo sviluppo delle popolazioni e del territorio dell'intera fascia interna del Mezzogiorno centrale, di cui la Basilicata e l'Irpinia terremotate sono parti rilevanti.

I dati storici di partenza, per capire ciò che il terremoto ha generato e ciò che potrà suscitare, sono collegabili sostanzialmente a due circostanze:

- la prima è la volontà espressa dalle popolazioni terremotate di non abbandonare il territorio: ne sono la prova il sostanziale fallimento del piano "S" (piano di sgombero) - che pure era stato suggerito da un inverno mai così gelido a memoria d'uomo - ed i rientri che si vanno moltiplicando di quella parte di popolazione che aveva trovato in altre aree regionali o extraregionali possibilità di alloggio provvisorio;

- la seconda - e più importante - è il risveglio delle espressioni dirette di queste popolazioni.

A questo proposito, è possibile affermare che il terremoto ha ridimensionato i ruoli mitici di molti soggetti "nazionali" tradizionalmente dominanti nel panorama istituzionale delle aree terremotate e non ed ha dimostrato, in particolare, la inconsistenza di molti degli spezzoni periferici di tali soggetti - quelli dislocati nelle aree terremotate - rispetto alla gravità e vastità dei problemi posti dal sisma.

Nel periodo più caldo del post-terremoto, i più efficaci punti di resistenza si sono infatti dimostrati:

- i comuni, nell'articolazione fisica del Municipio, del Sindaco, del Consiglio,

- la Regione, segnatamente nelle sezioni più strettamente collegate ai primi interventi (sanità, corpi forestali, opere pubbliche, coordinamento),

- i campi base aperti dalle Regioni, Province e Comuni Gemellati,

- e, naturalmente, il Commissario Straordinario.



Questo dato costituisce la prova che il movimento autonomistico degli anni '70 non è passato senza lasciare tracce nel processo – appena iniziato- di superamento dei modelli economici e sociali basati sulla “dipendenza”

Esso ha, inoltre, evidenziato e rafforzato la presenza di “nuclei innovativi” ancora episodici e di peso politico complessivamente modesto, attestati sulle ipotesi seguenti:

- che le aree meridionali non siano da considerarsi come aree uniformemente sottosviluppate o come aree generalmente assistite, ma anche, in molte parti, come realtà produttive del Paese,

- che gli ostacoli all'ulteriore espansione produttiva del Mezzogiorno vadano ricercati nel sistema delle misure di politica economica nazionale, basate di volta in volta o sulle esigenze di consolidamento competitivo dell'apparato produttivo-industriale dislocato prevalentemente nel Centro Nord, o su un sistema di misure indirette e specifiche, quasi mai sull'assunzione di una strategia dell'offerta e della riallocazione delle strutture produttive delle aree nelle quali sono massimi i fabbisogni lavorativi che il riequilibrio tra Nord e Sud del Paese è un obiettivo che può essere perseguito non certo mediante l'assunzione di specifiche politiche destinate alle sezioni deboli del sistema, quanto piuttosto mediante l'adozione di meccanismi che assicurino all'obiettivo del riequilibrio il necessario grado di priorità in tutte le misure di politica economica e sociale che di volta in volta vengono prese a livello nazionale,

e finalmente, che il territorio, le popolazioni e le istituzioni (delle aree terremotate del Centro-Sud) costituiscono un potenziale economico, sociale e politico, la cui utilizzazione attualmente modesta si pone come uno strumento per allargare gli stessi limiti dello sviluppo meridionale e nazionale, che l'industrializzazione rappresenta la strada obbligata per innescare processi produttivi in grado di assorbire in maniera permanente quantità crescenti di lavoro e di ampliare la formazione di una “cultura dello sviluppo necessaria per espandere i processi di modernizzazione degli stessi settori agricoli e terziari.

4. Conclusioni.

A distanza di molti anni dal terremoto dell'80, il riscontro degli esiti del più imponente ciclo di investimenti pubblici nel Mezzogiorno e nelle sue aree interne si presta a molte considerazioni.

Tra le tante ed in modo sintetico.

L'attenzione nazionale per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree interne terremotate, rilevante nelle fasi di programmazione, di progettazione, di appalto e di realizzazione degli interventi (ricostruzione del patrimonio edilizio ed infrastrutture industriali) e nelle fasi di erogazione degli incentivi industriali, è andata completamente scemando nelle fasi - queste sì decisive per dare continuità di sviluppo - nelle fasi di gestione e di utilizzazione dell'enorme capitale fisso sociale, risultante dai programmi della L. 219/1981.

Antichi divari e tradizionali interpretazioni tra aree interne ed aree urbanizzate costiere, parole chiave del

meridionalismo di allora, che sembravano avviate all'obsolescenza grazie ai grandi programmi di investimenti pubblici del dopoterremoto, sono ritornate ad occupare posto nelle analisi e nelle politiche di intervento pubblico, mediante operazioni che non hanno né obiettivi di sviluppo economico né sostegno finanziario nemmeno paragonabile a quello deciso negli anni del dopoterremoto.

La fase di indebolimento delle politiche nazionali di sviluppo, iniziato negli anni '90, accompagnata dalla ciclicità delle crisi economiche ed istituzionali degli ultimi venti anni, ha completamente trascurato le tematiche di sviluppo delle aree interne, interrompendo cicli di sviluppo già avviati, lasciando inutilizzato/sottoutilizzato l'immenso capitale fisso sociale risultante dagli investimenti del dopoterremoto e, di conseguenza, favorendo la ricrescita dei fattori e delle condizioni di generazione dei divari.

La ragione della testimonianza che viene offerta è da ritrovare nella necessità di non esorcizzare questa pagina importante della storia economica del Mezzogiorno e soprattutto nell'opportunità che si riprenda l'attenzione necessaria per evitare il grande spreco di capitale pubblico che i programmi di ricostruzione e sviluppo hanno generato nel mezzogiorno interno.

val-ù-city
the citizens' community

VALUTA I SERVIZI
NELLA TUA CITTÀ

SCARICA L'APP



Spazio Aperto
settembre - ottobre 2016

Periodico della
Territorio s.p.a.

Direttore Responsabile
Raffaele Paradiso

Direzione, redazione e stampa
Via Di Giura - Centro Direzionale
85100 Potenza
Tel 0971 - 441404
Fax 0971 - 51852

Registrazione
Registro Stampa n. 403/10
Registro della Volontaria Giurisdizione n. 365/10

Territorio spa
INFORMAZIONI PUBBLICHE